

→ **Alla Direzione Pd** il segretario dà «forte sostegno» a Vendola e rilancia sui rapporti con l'Udc

→ **Minoranza** tra critiche e silenzi. «Non bisogna arrivare alle primarie solo quando si è costretti»

Bersani: larghe alleanze non sono un'illusione

«Non è stato uno schiaffo, le abbiamo inventate noi le primarie». Il segretario del Pd difende la sua linea dopo la vittoria di Vendola. La minoranza non fa sconti: «Sarebbe stato meglio capirci di più, sulla Puglia...»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Adesso bisogna pensare a vincere le elezioni, ammonisce il segretario Pierluigi Bersani, perché «non siamo nella riserva indiana». Ma il rischio di finirci davvero è alto se non cala la tensione interna, per questo la minoranza del Pd sceglie di rinviare «un serio confronto interno» a dopo le elezioni. Chi si aspettava il cosiddetto clima infuocato è rimasto a bocca asciutta, anche se il malumore c'è e nessuno lo nasconde e alla fine il bilancio di cinque ore di Direzione del Pd e parecchie chiacchierate «fuori onda» all'indomani della vittoria di Nichi Vendola in Puglia è più scritto nelle facce dei democratici che nelle dichiarazioni.

Il Pd è uscito a pezzi dalle primarie, come chiunque ci abbia messo la faccia, da Boccia a D'Alema, ma la politica è fatta «di domani», non di ieri e il domani sono le regionali. «Confermo il pieno, convinto, sostegno del Pd a Vendola» dice infatti Bersani nel giorno in cui rivendica con forza il percorso politico di apertura all'Udc, di ampliamento dell'alleanza «discusso durante il congresso per costruire l'alternativa di governo». Mantiene la sua granitica calma anche mentre le agenzie battono la notizia che il sindaco di Bologna si dimette e il partito registra l'ennesimo sbandamento. Parlano trenta democratici, molte le critiche, cinque minuti a testa, Rosy Bindi è rigidissima nella conduzione dei lavori. Spiccano le assenze di Piero Fassino, Walter Veltroni, Anna Finocchiaro e i silenzi di Dario Franceschini, di Massimo D'Alema che arriva alle undici e se ne va

un'ora e mezza dopo glissando le telecamere con quella sua espressione indefinibile. Il silenzio di Antonello Sorro e Nicola Latorre che esce da una porta secondaria e parla prima a Porta a Porta e poi a L'infedele. «Ci sono momenti in cui è meglio stare zitti per il bene della ditta», dice l'ex segretario. I volti sono tirati, oggi c'è poca voglia di comparire davanti alle telecamere, Bersani assicura: «Discussione aperta e positiva, non mi pare ci siano rinvii di scontri». Giorgio Tonini, veltroniano doc, e Valter Verini, sono sul piede di guerra. Avvisano: «In Umbria nessuno tocchi le primarie». «Non esiste un'alternativa tra "primarie sì o primarie no" in assoluto - risponde Bersani - . Il preziosissimo meccanismo delle primarie è affidato alle decisioni delle assemblee regionali». Eppure resta questo uno dei nodi del partito e il tema su cui torna-

Assenti o silenti Franceschini non interviene, forfait di Veltroni e Fassino

no più volte i democratici.

CHI PERDE AIUTA CHI VINCE

Bersani parla di economia e di riforme e mette paletti rigidi al dialogo, quelli che secondo Franceschini non sembravano così netti nelle settimane passate, ma è ovvio che il «nodo» del giorno è la vittoria di Nichi. Un nodo, non «uno schiaffo, perché le primarie le abbiamo inventate noi e ne conosciamo le regole: chi perde aiuta l'altro». Quindi, adesso, «siamo impegnati a sostenerlo in un confronto non semplice», dopo essere arrivati alle primarie con «un percorso accidentato. Non si è compresa la preoccupazione di giungere al risultato».

IL LAZIO E LA PUGLIA

Per questo ringrazia Boccia, per aver creduto in quell'idea e il fatto che «non è un'illusione» lo dimostrano



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, a margine della Direzione del partito

Foto Ansa